

LA LIGURIA CHE MANCA

Roberto Carvelli

Dal volume "Luogo a procedere. Viaggio in Liguria con Marino Magliani e Marco Ferrari", Tarka edizioni, 2024.

Essere in Liguria e raccontarla è una buona cospirazione contro il destino che ci vorrebbe in posti brutti e in mood spiacevoli e soprattutto per spezzare la catena delle continue conflittualità. Qualche anno fa ho trovato in un piccolo borgo dell'interno - Varese Ligure - una tregua feragostana. Varese ha una struttura ellittica e fuori da questa ellisse ecco aprirsi uno spazio di verde e ombreggiature lungo il fiume Vara che risalivo in quell'estate in lungo e largo cercandone spesso il conforto di bagni ghiacciati. Non c'era nessuno lì attorno: i turisti, quelli sparuti che avevano preferito l'entroterra al caos balneare, si muovevano tra bar e ristoranti come a cercare un premio di consolazione. Alle volte il tema turistico si risolve nel difficile punto di equilibrio tra il voler essere soli e voler stare dove vorrebbero stare tutti. Alla fine anche il turismo interno e agrifood non si distacca di troppo da quello più massificato e l'adagio è sempre che la moda della nicchia è pur sempre una moda. In quel 15 di agosto si era soli a sponda del Vara derubricato il Castello dei Fieschi già visto e annotata questa strana atmosfera greco-bizantina del borgo. Noi con il pranzo già pronto e nei tupperware osservavamo tra i rami frondosi gli aironi banchettare il loro sushi vivo e nella semplicità del nostro mangiare preparato sembrava che ci fossimo dimenticati i turisti che pietivano disperati un posto nella lista d'attesa.

C'è un'espressione dialettale ligure che mi piace molto e la mette chiara "Chi va a-u pasto senza invïo, l'è mâ visto e mâ servïo". Qualche volta forzarsi in un ristorante non è garanzia di un bel servizio: chi ti dice sì, ti dice anche un "l'hai chiesto tu" e ti lascia spesso alla tua fatale insistenza. Noi ci siamo divisi quella combinazione di cose già preparate nei contenitori e poi siamo andati in giro per i vicoli con l'inattesa leggerezza di un pasto parco e nessuno per strada. Abbiamo preso un caffè e siamo ritornati verso dove la macchina era parcheggiata. Tornando più in giù nella Val di Vara abbiamo guardato i casali di campagna riorganizzarsi attorno a una cena di cui, a quel punto, non si sentiva il bisogno e ho ripensato a tutte quelle piccole comunità che lungo questa strada sembravano ancora vitali ma che, invece, in quella stagione sapevo aver abbandonato quelle terre. Piccole comunità di abitanti attorno a un casale allargato e plurifamiliare attorno a cui ferveva un tempo la vita numerosa. Guardando le statistiche comparative di alcuni libri sulla Liguria del passato mi aveva colpito

vedere quanto la distribuzione abitativa andasse a saldo migratorio - diciamo così come lo direbbero gli statistici - tra i tanti che lasciavano i piccoli borghi per la città e quanti vi continuavano a vivere alimentandole. In sintesi, le città non presentavano una forbice così netta tra chi arrivava e chi ancora restava in quelle frazioni agricole. Da fuori, almeno lungo la strada da Varese a Brugnato tutto appariva ancora ricco di speranze come nelle vecchie contee di decenni fa e ho provato un senso di benessere distante ma partecipato come nella soddisfazione di sapere che tutto era come era sempre stato anche se tutto era diverso e nuovo. Ma le due cose non si davano fastidio né facevano a gomitate.

Non so perché si amano i posti: vederli, conoscerli, attraversarli, certo, ma deve essere forse per questa possibilità di venire a capo di un segreto che contengono e che crediamo di rivelare a noi stessi o anche agli altri.

Molti di questi segreti li ho cercati in Liguria. Come altri hanno amato confondersi nelle brume del Nord-Europa o nelle sabbie spazzate dal vento della Costa del Sol io ho realizzato il mio altrove in Liguria, sul mare e dentro.

E come me - mi rendo conto in un'epoca più glamour - scrittori pittori e registi, semplici ricchi (dove semplici sta per ricchi senza fatica). Forse chi fatica sogna il prezzo eclatante di questa fatica. La Liguria è sempre sembrata una regione per chi non ha fatto fatica a trovare i soldi. Questo l'ha resa elitaria e non conflittuale socialmente. Anche se nelle strette strisce di spiaggia libera fatica a trovare un posto e talvolta anche un senso. Talvolta la misura del telo da mare è il segno di una riuscita vacanza. Non è detto che arrivare all'Abbazia di San Fruttuoso, una nave di pietra medioevale arenata e rimasta incastonata in un golfo, e non trovare posto per appoggiare neppure una salvietta da bidet si può considerare il segno di un'estate non felice. Meglio meno che nulla è la regola aurea di una vacanza ben condotta. La Liguria ti chiama ad alzate mattutine più che altre località balneari e ti costringe per questa via a estati monastiche dove ad essere adorato non è, come in questo caso, un vescovo e santo di Tarragona. Chi merita adorazione in un agosto ligure è il sole dell'alba e quello del tramonto (anche se molti si genuflettono agli stabilimenti balneari). Come se stessi assolvendo a una regola benedettina ti orienti agli astri e alle lancette sapendo che un giorno non lontano sarai tu stesso ad adorarti per la tua stessa capacità di ben riposto sacrificio.

Nel novembre nostalgico ripenserai a questi piccoli martiri - continuo con metafore ecclesiali - come al salvifico salmastro che ti ha protetto da tutte le influenze. Anni fa, in un agosto di corriere e treni, ebbi la confidenza di dire a un autista di linea



Sopra, San Fruttuoso ©Alberto Masnovo/Shutterstock

Sotto, la copertina di "Luogo a procedere. Viaggio in Liguria con Marino Magliani e Marco Ferrari" di Roberto Carvelli (Tarka edizioni)

che quell'anno avrei fatto un mese di bagni marini e solari e lui disse una cosa che non avrei mai dimenticato e non dimentico "te ne accorgerai quest'inverno di che cura salvavita stai facendo" e non mi ammalai quella volta né le altre volte in cui ho potuto permettermi di passare tanti giorni estivi su una spiaggia.

(...) Dove l'estate mi condurrà lo decide la corrente anche se poi dalla spiaggia in cui ho fatto naufragio o sono stato abbandonato cercherò ricovero nelle colline appena retrostanti. Mi muoverò furtivo tra gli stabilimenti evitando lo sguardo di chiunque e troverò rifugio negli angoli d'ombra in cui nessuno va. Non le gelaterie né le discoteche affollate. Come un essere alieno, un animale selvatico e ritroso mi intrufolerò tra le gallerie e i boschi e mi sentirò in pace solo nascosto in qualche terrazza da cui guarderò il mare farsi più scuro. Solo all'alba di un nuovo giorno considererò possibile mostrarmi di nuovo ma solo ai pesci o ad altri animali. Solo raramente a qualche essere umano particolarmente sensibile verso la mia riservatezza. Il selvatico mi affiora, mi rende familiare alle tane delle bestie e segreto come un organismo o un animale ancora mai censito dai biologi o dai naturalisti. Essere nella natura con la stessa forma della natura: questa è la garanzia dell'eternità. L'uomo mai sarà eterno, fantomatico, famigerato. Mai universale ma notevole in relazione a qualcos'altro.

